

essa vicenda è assolutamente inqualificabile e scandaloso. Altrettanto inqualificabile e scandaloso dobbiamo definire il comportamento del ministro degli interni Restivo che, venuto a conoscenza da una lettera di Ambrosini del 13 dicembre 69 che costui poteva fornirgli « notizie decisive per smascherare gli autori della strage » non informa della cosa, come è « obbligato » per ogni cittadino che non voglia incorrere nei rigori della legge, gli inquirenti. In tutto questo sono ravvisabili precise responsabilità, gravissime omissioni di precisi obblighi e doveri ed altre gravi manchevolezze emergerebbero qualora fosse aperta una seria inchiesta e dovrebbero portare alla configurazione di veri e propri reati.

La vicenda è talmente sporca e così piena di gravi implicazioni per il potere costituito, per la polizia e per la magistratura, che siamo indotti a pensare che altre vite umane saranno sacrificate nell'infame tentativo di soffocare lo scandalo.

E bene riepilogare brevemente i punti essenziali della tragedia che ha travolto Ambrosini.

Nei mesi di maggio e giugno 1970, due nuclei dei gruppi della Controinformazione, indipendentemente l'uno dall'altro, per canali diversi, raccolgono una sensazionale « confidenza » di Achille Stuani, ex deputato comunista. Quel che Stuani disse fu reso pubblico e Cudillo fu costretto l'11 luglio ad interrogarlo e mettere tutto a verbale. Ambrosini aveva rivelato a Stuani di aver partecipato, il 10 dicembre 1969, ad una riunione in cui 18 fascisti di « Ordine Nuovo » ed un deputato del MSI avevano dato il via al piano della strage. Non solo, ma Ambrosini, nella stessa occasione, consegnò a Stuani un pacco di documenti « da conservare » ed una lettera per il suo figlioccio ministro degli interni Restivo.

Stuani fece copia della lettera e la consegnò al segretario di Restivo. Era il 15 gennaio e la lettera consegnata da Stuani faceva seguito ad una precedente del 13 dicembre con la quale Ambrosini già si riferiva a « delicate circostanze riguardanti i precedenti della strage del 12 dicembre » di cui lui era a conoscenza.

Il 22 luglio, circa un mese dopo che era venuto a conoscenza delle rivelazioni di Stuani e dodici giorni dopo che Stuani le aveva confermate e sottoscritte a verbale, Cudillo interroga Ambrosini che, fin troppo evidentemente terrorizzato della piega che stavano prendendo gli avvenimenti, nega disperatamente tutto.

Occorsio e Cudillo, di solito così solerti nel disporre indagini ed effettuare confronti quando si tratta di indizi verso la sinistra, a questo punto bloccano ogni ulteriore accertamento, non effettuano alcun confronto, malgrado le precise richieste e le insistenze della difesa e nostre.

Quello che abbiamo scritto a tal proposito nel già citato n. 36 del 1970 di *Umanità Nova*, dove pubblicavamo integralmente la compromettente lettera di Ambrosini a Restivo del 15 gennaio 70, visto oggi dopo la inevitabile fine di Ambrosini ed alla luce di quanto è successivamente

emerso dallo incessante lavoro dei gruppi della Controinformazione, è di una gravità incredibile e dimostra con indubbia chiarezza che tutti gli organismi responsabili del potere sono invischiati completamente nello scandalo.

Ambrosini era in stretti rapporti di amicizia e politici con esponenti del Fronte Nazionale, di Ordine Nuovo e con deputati del MSI. Inoltre, tramite un impiegato del suo legale, il ben noto Ales-

sandro Pisanò braccio destro del latitante Della Chiaie, Ambrosini risulta collegato a tutti gli elementi più compromessi nei vari attentati e nel colpo di Stato di cui Valerio Borghese non era che una pedina.

Ma Restivo, chiamato da noi direttamente e

pubblicamente in causa da oltre un anno, tace, non smentisce, non reagisce. Occorsio e Cudillo liquidano la scottante faccenda in poche righe senza cercare alcun riscontro alle precise dichiarazioni di Stuani. Inoltre, a confermare che ci troviamo di fronte ad un colossale e vergognoso « affare di Stato », tutta la stampa ha mantenuto fino ad ora un atteggiamento di assoluto riserbo su questo sconcertante aspetto dell'inchiesta sulla strage. Perché? Lasciamo per ora in sospeso la domanda. Rispondere potrebbe portare alla luce responsabilità politiche spaventose senza aiutarci a spianare gli oscuri risvolti giuridici in cui è ancora strangolata la verità.

Chiesta un'indagine sul suicidio

Ambrosini decide di mettere fine alle sue angosce e di non rinnegare il suo passato tradendo i « camerati » il 20 corrente, ma la notizia della sua morte violenta si ha stranamente solo dopo quattro giorni. E' quanto basta per far sorgere una serie di fondati dubbi sulla versione ufficiale del suicidio, sulla attendibilità di varie circostanze e sul contenuto e l'autenticità di uno scritto da lui lasciato.

Dobbiamo dare atto ai difensori di Merlino, avvocati Armentano e Lo Masto, della opportunità e della tempestività con la quale hanno inoltrato un esposto alla Procura generale ed al presidente della Corte perché sia immediatamente aperta una inchiesta sulla sua morte e siano messi sotto sequestro eventuali suoi scritti o documenti che

interessino direttamente od indirettamente le indagini sugli attentati.

Certo è che si stenta a credere alla versione del suicidio, troppa gente era interessata a far tacere per sempre Ambrosini, per cui anche se di suicidio si è trattato siamo convinti che sia stato costretto a ricorrevi e non escludiamo che possa esserci stato indotto con un ricatto, con una minaccia.

Una inchiesta è indispensabile, ma perché abbia un qualche risultato, un minimo di attendibilità, è necessario risalire al momento in cui Ambrosini è stato coinvolto nella vicenda che ha segnato il suo destino, al 10 dicembre '69, quando partecipò alla riunione da cui partì l'ordine per la strage ed espletare tutte quelle indagini che Cudillo ed Occorsio hanno sfacciatamente e volutamente trascurato.

Ora che Ambrosini è stato eliminato come testimone scomodo e pericoloso per l'accusa e per gli assassini del 12 dicembre '69, non ci si venga a raccontare che Cudillo e Occorsio non hanno dato credito alle sue rivelazioni avendolo ritenuto teste inattendibile per qualche recondito motivo. Quello che risulta agli atti, quello che è emerso fino ad ora e le stesse circostanze della morte di Ambrosini e le inammissibili omissioni di indagini e di confronti dimostrano che Cudillo ed Occorsio hanno condotto e chiuso la inchiesta nella sola maniera che era loro consentita dal potere che ne aveva preordinato l'indirizzo a senso unico, contro gli anarchici, contro quei determinati anarchici per i quali erano state prefabbricate false, troppo false, ridicole prove.